

SERVIZIO SPAGNUOLO

“MALEDETTI

D'INFORMAZIONE testi e documenti

RIASSUNTO SETTIMANALE DEL NOSTRO “SERVICIO ESPAÑOL DE INFORMACIÓN”

N. 5

Barcelona 2 febbraio 1938

Av. 14 de Abril, 556

UNA NOTA DEL MINISTERO DELLA DIFESA NAZIONALE

Ciò che ci hanno insegnato i fascisti

Terrore contro terrore!

Il 4 giugno del 1937 il Ministro della Difesa Nazionale espone pubblicamente quale era il suo criterio e la sua attitudine rispetto ai bombardamenti aerei di città aperte e lontane dai campi di battaglia. Già allora i faziosi realizzavano azioni di questa natura che avevano risultati terribili. Le continue querele e proteste delle autorità civili contro queste aggressioni furono trasmesse dal ministro degli Interni a quello della Difesa Nazionale che diede la risposta resa pubblica nella quale si dice:

«Non vi è maniera di provvedere tutto il territorio nazionale di cannoni antiaerei e mitragliatrici fornendone ai fronti di battaglia, ai depositi di reserve, alle installazioni industriali, ai porti ed ai centri urbani. Così ho risposto più volte a petizioni analoghe a quella che mi trasmette oggi V. E. e alla quale bisogna aggiungere, perchè più prossime, quelle che sono determinate dai bombardamenti di questi ultimi giorni di Valenza e Barcellona che ricordano quegli spaventosi di Durango e Guernica.

Di fronte all'aviazione—arma terribile!—non vi è che un rimedio: l'aviazione usata con gli stessi metodi che usa l'avversario e, s'è possibile, in proporzioni maggiori. Vale a dire: terrore contro terrore!

Il governo possiede mezzi abbondanti per adottare gli stessi sistemi dei fascisti, egualmente impossibilitati—come noi—a coprire con la difesa antiaerea tutto il territorio che dominano.

Non abbiamo adottato questo sistema sinora per scrupolo di coscienza ed anche perchè la nostra tutela di governanti estende la sua piena autorità anche al di là della zona che dominiamo, quanto dire si estende a tutta la nazione della quale siamo i legittimi rappresentanti.»

Abbiamo sperato invano che il nemico desistesse del suo perfido procedere che iniziò a Madrid e che poi estese con la stessa furia su tutto il territorio della Spagna leale colpendo le popolazioni fedeli alla Repubblica. Di fronte alla crudele insistenza nell'attacco aereo contro popolazioni civili ed alle eco sdegnose che si fecero sentire e che riflettono il dolore, come in quelle cui accenniamo sopra e che facemmo pubbliche in documenti diplomatici, la nostra coscienza sembrò vacillare e si fece strada il dubbio inquietante che gli eccessivi scrupoli nel temperare la rappresaglia, ci allontanino dall'imperioso e sacro dovere di vincere la guerra a qualunque costo.

La pubblica avvertenza che la giusta rappresaglia si trovava a nostra portata mano e potevamo usarla in qualunque momento, non valse niente. Il nemico continuò con l'impavidezza che è propria al suo perversimento morale, le sue rabbiose aggressioni. Le Potenze che dicono di affannarsi per poner fine al conflitto spagnolo non credettero opportuno intervenire prendendo l'iniziativa per eliminare dalla nostra lotta cruenta i bombardamenti aerei le cui vittime appartengono quasi esclusivamente alla popolazione civile però rimasero pure inopere certe istituzioni alle quali per il loro carattere specifico, dovrebbe incombere una missione di questa natura, assai più interessante ed efficace, del punto di vista umanitario, che occuparsi di piccoli e ridottissimi scambi di prigionieri, non sempre condotti con intendimenti e condizioni di equità, ma ben sì con noto ed ampio margine di vantaggio per il nemico.

Obbedendo al mandato che gli vien dato dall'Italia e dalla Germania, entrambe decise ad impadronirsi del Mediterraneo, Franco ha utilizzato il nuovo ma-

siano in nome di Dio e di Spagna non soltanto i rossi, ma anche quelli che nel nostro territorio s'inteneriscono di fronte a pretesi atti di umanità!”

(«L'Información», giornale fazioso di Cadice, 11 gennaio 1938)

teriale d'aviazione che, in proporzioni copiose, gli hanno fornito questi paesi ed ha rincrudito—intensificandolo—il suo sistema di bombardamento di città sprovviste di qualsiasi obiettivo militare. Come giustamente rileva la nota, contro l'aviazione non vi è che un mezzo: l'impiego della nostra aviazione con gli stessi sistemi che adopera il nemico. Per questa ragione, il Comando militare, non potendo rassegnarsi a vedere l'aviazione nemica seminare la morte e la rovina per le città leali, ha deciso di rispondere agli attacchi aeronautici dei faziosi su Barcellona, Valenza, Reus, di tutto il litorale, insomma, ordinando attacchi su Salamanca, Siviglia e Valladolid.

Oggi, dopo abbattuti gli obiettivi militari di Oropesa e Talavera, l'aviazione leale ha bombardato un'altra volta Salamanca senza che la numerosa concentrazione di apparati di caccia che si è raggruppata colà dopo il nostro primo bombardamento, riuscisse ad impedirlo.

La furiosissima aggressione contro Valenza non poteva restare senza replica che non resteranno le aggressioni nemiche di questo genere che potessero avvenire d'ora innanzi. Non siamo disposti a perire stupidamente, quando teniamo nel nostro pugno i mezzi per difenderci.

Il Ministro della Difesa dichiara pubblicamente che desisterà di bombardare città lontane dalla fronte se il nemico, a sua volta, si asterrà di farlo e che il governo della Repubblica accederà con piacere a qualsiasi iniziativa incamminata a raggiungere un compromesso che impegni ambe le parti e mediante il quale sia scartato dalla guerra un procedimento di lotta che, oltre al dolore di versare sangue innocente, accumula anche l'angoscia per la rovina di Spagna.

Dopo la presa di Teruel

Il giudizio della stampa fascista europea sull'esercito della Repubblica

Il giornale «Die Freiheit» di Basilea in un articolo riferente alla presa di Teruel dice che nei circoli militari di Germania si considera le operazioni dell'esercito repubblicano a Teruel come un capolavoro di tattica militare. Lo stesso giornale riproduce un articolo della «Deutsche Wehr», organo dello Stato maggiore tedesco, numero 1, 1938 dal quale togliamo la seguente frase: «Bisogna confessare da parte «nazionale» che le operazioni furono condotte dai repubblicani magnificamente, tanto per ciò che si riferisce alle forze che vi presero parte come nelle esecuzioni del piano che superò quello di Brunete.

Il “SERVICIO ESPAÑOL DE INFORMACION”

si pubblica tutti i giorni in due edizioni, spagnola e francese. Oltrecció, il lunedì si pubblica l'edizione inglese, il martedì la tedesca ed il mercoledì l'italiana.

IL RITORNO DELL'INQUISIZIONE

La tortura a la pena di morte rinascono in Portogallo

Un appello del Comitato di aiuto alle vittime del fascismo portoghese

Oggi fu presentata alla presidenza della Camera Cooperativa affinché lo sottometta allo studio delle Sezioni rispettive, il progetto di legge che il deputato dott. José Cabral presentò all'Assemblea nazionale relativo alla pena di morte ed i castighi corporali permanenti per tutti i crimini contro la sicurezza dello Stato.

(«Diario de Oporto», 7 dicembre 1937.)

Compagni portoghesi, fratelli, compagni di tutto il mondo; uomini di coscienza; paesi amici, dove il diritto alla vita è legge e la legge non è una finzione vergognosa; Lega dei Diritti

dell'Uomo; Associazioni benefiche, statisti, scrittori, politici, religiosi ed atei, Fronte Popolare: il fascismo portoghese prepara un altro crimine ripugnante: il ristabilimento della pena di morte e dei castighi corporali perpetui per tutti coloro che sono noti quali avversari della dittatura.

Il criminale intervento di Mussolini e di Hitler nella guerra di Spagna rafforzarono la dittatura portoghese e resero possibile questo barbaro progetto.

La pena di morte fu abolita in Portogallo il 1.° di giugno del 1864, quando ancora la maggioranza dei governi subordinava il diritto alla vita ad articoli stabiliti da leggi inumane e saziava

con esse il suo odio politico e religioso.

Ripristinare l'inquisizione in Portogallo significa approvare per legge la tortura e l'assassinio. Come il Tribunale dell'Inquisizione, creato con una bolla dalla Chiesa, per soffocare il pensiero e la voce dei ribelli, così questa legge stabilirà di nuovo la tortura e la pena di morte.

Furono i legionari, milizia del fascismo portoghese, canaglia negra, vergogna del Portogallo, quelli che la suggerirono e fu un miserabile lacchè di Salazar, José Cabral, colui che le diede forma. Il fascismo portoghese si accinge a sanzionare una legge

(Continua alla pagina seguente)

La prima camicia azzurra

III

Nel leggere quanto dissi succintamente sui fatti avvenuti a Burgos, il lettore avrà notato una cosa che potrà sembrare strana: che non menziono per niente né a Falange né ai fascisti.

Questa assenza nella narrazione delle camicie azzurre si esplica subito se si tiene conto che a Burgos, come in tutte le città sollevate, non esistevano fascisti. Certamente, in ciascuna di esse vi era un piccolo gruppetto di falangisti, ma non gente d'azione, bensì di partito che, senza sapere concretamente quale fosse il suo ideale o la sua missione, si aveva iscritto per snobismo o per la noia alla quale è dannata la vita provinciale.

Così si diede il caso che quando il governatore del Fronte Popolare a Burgos, eseguendo gli ordini ricevuti, andò per chiudere i locali di Falange e per detenere i direttori, non trovò né locali né direttori giacché lo scarso numero di affiliati si riunivano privatamente nella casa di uno di loro. Ma quando scoppiò il movimento, quando tutto ciò che era reazione pareva trionfare, saltarono subito fuori alcuni giornali di destra pretendendo smannire la leggenda di persecuzione e martirio e sfruttare il grande effetto che essa faceva sul popolo. La classi benestanti non sentirono mai un grande entusiasmo per Falange, ma in quella occasione videro una polla sentimentale e la sfruttarono.

Solo a Siviglia, a Valladolid e Saragozza, dove le lotte sociali antecedenti avevano fatto incrociare gli elementi operai con Falange, il fascismo, quale forza d'assalto e resistenza, poté entrare nella lotta e così si spiega come in queste città, assieme alle truppe, lottassero pure i fascisti riuscendo — grazie al numero e le armi — a soggiogare quelle popolazioni; ma a Burgos, Pamplona ed altri luoghi dove l'insurrezione si era affermata, Falange non era conosciuta e non intervenne nella militarata.

A Burgos le prime camicie nere che si videro al lato delle uniformi dell'Esercito, non erano quelle dei fascisti, ma quelle dei «Legionari di Albiñana».

Questi «Legionari» costituivano un gruppo di azione che Albiñana, uomo audace, fedifrago di molti par-

titi, aveva fondato. Nella loro maggioranza, i «Legionari» erano operai e contadini reclutati tra i nemici delle organizzazioni sindacali affiliate alla Casa del Popolo di ogni località: Albiñana, conoscitore della spirito agreste e guerriero di questi lavoratori, li dotò di un chiassosa uniforme (camicia azzurro-chiaro, berretto militare) e, mascherati così, percorse con essi tutta la provincia. La gente li chiamava i *pistoleros* di Albiñana, senza motivo alcuno, però sinceramente, dimodochè riuscirono a circondarsi di un alone di terrore e di leggenda che serviva magnificamente ai preti per sfruttarla in tutti i sensi a danno, s'intende, del proletariato.

Furono i primi che con le loro uniformi sgargianti ed armati passarono per le vie di Burgos in camion: correvano con i camion facendo gesti feroci, smorfie grottesche ed affettate che volevano essere di terrore come le grida che emettevano.

I burgalesi, soprattutto gli elementi dell'ordine, li animavano entusiasticamente:

—Animo, legionari!... — dicevano loro — E venuta la vostra ora! Duri con la canaglia!...

E i «legionari», ignoranti, imbalanziti per quelle grida eccitanti, cercavano da tutte le parti le «canaglie» che, in realtà, non sapevano chi fossero, ma che dovevano trovarle per giustificare e provare la loro fama di «uomini terribili».

Seminavano il panico. Dapprima le loro rappresaglie si avvisarono miti perchè non sapevano di avere mano libera, ma quando videro che nessuno si opponeva ai loro capricci vendicativi, dato che il popolo spaventato e sorpreso non offriva resistenza alcuna e le autorità approvavano e vedevano con compiacenza gli eccessi, ruppero tutti i freni ed incominciarono le aggressioni sanguinose.

La prima vittima cadde alle tre del pomeriggio di quello stesso giorno.

Stavo finendo di mangiare all'Hotel quando il servo giudiziale venne a chiamarmi; si trattava, secondo lui, di cosa urgente.

—Hanno ammazzato un operaio! — mi disse nervosamente.

Ci mettemmo in cammino verso il luogo dove si trovava il cadavere. L'inserviente camminava confuso,

senza comprendere cosa avveniva perchè in nove che si trovava in quella città non era mai accada qualche cosa di simile.

Neanche con l'uscita degli amnistiati dalle carceri nemmeno con il trionfo della sinistra, a Burgos avvenuto il fattaccio. Né un attentato sociale, né un minimo disturbo si era effettuato in quella città. Là, con il Fronte Popolare al potere, si aveva un quieto con le processioni esibizionistiche per le strade senza che fossero state mai disturbate e senza che il Tribunale dovesse intervenire per nessun motivo.

E improvvisamente, un fatto simile! Un operaio un povero aiutante manovale, mentre usciva di casa s'incontrò con una camionetta nella quale si trovavano i «Legionari» di Albiñana.

—Tu, socialista — gli impose dal camion — da «Viva la Spagna, viva l'Esercito!»

—Viva la Repubblica!... — rispose l'operaio. Un paio di fucilate ed il cadavere del pover'uomo cadde bocconi in mezzo allo strada, vicino all'edificio della posta.

Quando giunse il giudice per le constatazioni di legge, tutti i curiosi si ritirarono. Terminammo rapidamente e si ordinò il trasporto del cadavere all'irreposito. Non gli trovammo nessuna documentazione di nessuno volle riconoscerlo. Il giudice, in conformità alla legge, ordinò che si facessero numerose fotografie e fossero esposte al Foto Club per vedere se c'era qualcuno che potesse identificarlo. S'incaricò la Guardia Civile e la polizia di indagare sulle cause della morte e di cercarne gli autori.

Il giorno di poi il Governatore militare ordinò la ritirata immediata delle fotografie esposte e fece ripere al giudice, in forma ipocrita, che era conveniente che quei fatti non raggiungessero una grande pubblicità per il bene del movimento «glorioso».

A partire da quel giorno, né la Guardia Civile né la polizia si occuparono in nessuna maniera di simili fatti.

Il nuovo Stato e la nuova Giustizia avevano incominciato ad attuare.

(In fede di che...). Un anno di attività in Spagna «nazionalista», di Antonio Ruiz Laplana, Segretario giudiziale di Burgos.

La tortura a la pena di morte...

(continuazione)

mostruosa, che supererà i crimini che già ora commette nell'oscurità delle carceri e nei campi di concentrazione per detenuti politici.

I nostri fratelli saranno ora assassinati sotto l'usbergo della legge per il solo delitto di lottare con orgoglio ed eroicamente per il pane, la pace, la libertà e l'indipendenza del Portogallo.

Tomé Vieira, Amerigo Gomez, Ramos Abreu, Joaquín de Carvalho, José Lopez, Antonio de Almeida Martins e tanti altri ferocemente assassinati e quelli che marciscono nelle carceri, le dodici mila vittime del Fascismo portoghese, i nostri fratelli spagnoli che Salazar consegna tutti i giorni ai carnefici di Franco, tutto il popolo portoghese oppresso, si levano in faccia al mondo e gridano: La dittatura portoghese commette un crimine di lesa umanità! Fratelli di tutto il mondo, i vostri fratelli portoghesi saranno d'ora in avanti assassinati in nome della legge. Il fascismo portoghese è lo stesso di quello che pretende trionfare in Spagna, di quello che rapina la Cina repubblicana eroica e martire. Il fascismo portoghese è uguale che quello italiano, tedesco, austriaco, brasiliano, bulgaro o rumeno. È l'internazionale criminale che minaccia tutto il mondo.

Lavoratori di tutto il mondo, Stati liberi, Leghe dei Diritti dell'Uomo, Federazioni di emigrati politici, organizzazioni rivoluzionarie, organi di pace e solidarietà consorelle, protestate contro il mostruoso delitto che si sta preparando. Quando nel 1886

fu abolita la pena di morte nel Portogallo, Víctor Hugo, il grande poeta e pensatore della democrazia francese, compose in nostro onore un inno di ammirazione e rispetto che fu il nostro maggior titolo di gloria.

Pensatori, scrittori, antifascisti, repubblicani, socialisti, comunisti, anarchici, uomini e donne di tutte le fedi, protestate contro questo nuovo attentato del fascismo alla vita umana.

Portoghesi dispersi per tutto il mondo, portoghesi che vivete in Francia; unitevi alla protesta contro il crimine che si vuol perpetrare.

Abbasso la pena di morte. Abbasso i tormenti dell'inquisizione.

Abbasso il fascismo. Viva il Fronte Popolare.

Il Comitato di aiuto alle vittime del fascismo portoghese.

Ciò che si pubblica in questo settimanale corrisponde alla più stretta verità

I terribili rimorsi della figlia di Franco per i delitti del padre

San Juan de Luz. — Da fonte degna di fede si sa che la figlia dell'ex generale spagnolo Franco, una ragazza di giovane età, è stata per un'intera stagione internata in un convento di monache chiamato «Figlie della Croce» e situato a Bayona (Francia). A fine che non si sapesse chi fosse, le fu dato un nome immaginario e affinché fosse impossibile a riconoscerla, le tagliarono i capelli rendendola irriconoscibile anche a chi avesse potuto confrontarla con una fotografia nel caso che qualche giornale l'avesse pubblicata.

Così passò inosservata. Ma la tranquillità fu turbata improvvisamente. In seguito alla rovina portata da Franco a Euzkadi, migliaia di esseri umani, lavoratori onesti, dovettero abbandonare il loro paese natale per sfuggire alle persecuzioni delle quali erano oggetto. E fra tanta gente, arrivarono pure al porto di Bayona alcune povere bambine rese orfane dalla crudeltà e dal tradimento di Franco. Queste furono ricollocate nel medesimo convento nel quale si trovava la figlia di Franco. L'arrivo di quelle infelici apparentemente non turbò la pace interna del convento, ma interrogate davanti alla figlia del traditore, al ricordo dei genitori straziati dalle bombe o assassinati dai sicari, le bambine rievocarono tutte le scene angosciose e terribili alle quali avevano assistito e maledicevano al generale traditore che avevano visto a

Guernica. I racconti delle distruzioni, rievocati nei loro dettagli, le evoluzioni degli avioni, la fuga della popolazione atterrita sotto la mitraglia che si sparava per tutte le vie, riuscirono così vivi che colpirono fortemente coloro che li avevano ascoltati.

La piccola figlia di Franco ascoltò quei racconti silenziosamente e senza essere avvertita da nessuno; ma le parole delle piccole vasche che così bene dipingevano i crimini di suo padre, toccarono il cuoricino della bambina che apprese così che razza di criminale era Franco. Terrorizzata dai crimini che sta commettendo suo padre, la bambina si rivolgeva alle monache chiedendo con angoscia se quanto dicevano quelle piccine era verità. Gli effetti di quei racconti si fecero subito veder nella piccola Franco: alla notte non poteva dormire, di giorno non mangiava, piangeva costante-

mente e soffriva di attacchi nervosi, di modo che la sua vita correva serio pericolo. Di fronte alla gravità del caso, i familiari dell'ex generale Franco disero di prendere la bambina e portarla in Spagna perchè, l'avessero lasciata all'estero, era possibile apprendere la verità, non avrebbe certamente saputo.

I seguaci di Franco poterono ingannare questa povera bambina, ma non riesciranno ad impedire che i crimini del traditore Franco provochino l'indignazione di tutte le persone benpensanti. La verità è che nemmeno la stessa figlia del traditore ha potuto resistere allo schianto dato dalla narrazione delle atrocità dell'opera antiumana, antisociale e selvaggia dei ribelli e dei loro capi.

(«Euzkadi», Barcellona, 1938.)

I moderni cannibali

S'indignano per i nostri atti umanitari!

L'«Agenzia España» riceve un telegramma da Gibilterra nel quale è detto che in seguito all'avere il vescovo di Teruel ricevuto con una lettera scritta spontaneamente di essere stato trattato bene dalla Repubblica, il giornale fazioso «La Información» di Cadice, scrive in data 11 gennaio: «Maledetti siano in nome di Dio e di Spagna non soltanto i rossi, ma anche quelli che nel nostro territorio s'inteneriscono di fronte a supposti atti di umanità».

L'Abissinia, un peso legato al piede d'Italia

La Legazione di Etiopia a Londra ha ricevuto dal Sudan e dal Kenya notizie di ciò che succede in quello che fu l'impero di Hailè-Selassie, re dei re. Queste notizie sono confermate dai corrispondenti britannici che si trovano nelle colonie e nei territori che l'Inghilterra possiede al nord-est e al sud-est dell'Africa. Secondo queste notizie, la ribellione latente degli abissini—sarebbe meglio chiamarla guerra di indipendenza—lungi di calmarsi, va diventando sempre più forte ed assume tutti i giorni un carattere di gravità più accentratrice. Ultimamente si sono avuti fatti di gravità eccezionale.

Primo tra questi fatti viene la diserzione di tre battaglioni di cacciatori eritrei. Come è noto, gli italiani si servirono degli indigeni a loro sottoposti in altre colonie per formare i battaglioni d'assalto durante l'invasione in Abissinia; queste truppe erano specialmente organizzate per affrontare gli attacchi violenti, ma disordinati delle masse caotiche dell'esercito negro. Le cariche cadaveriche irresistibili, come quella che decise la battaglia di Adua, sono molto difficili e costose nella lotta moderna in campo aperto. Le armi automatiche hanno dato alla difensiva—prima assolutamente vedeva una elasticità ed un'efficacia molto concesso. Senza dubbio il valore disperato degli etiopici rendeva potente la loro difensiva ed in tutte le occasioni gli attacchi italiani costarono gravi perdite. Perciò Badoglio ed i suoi generali disporono che in prima linea fossero sempre gli indigeni, vale a dire combattenti della stessa razza e colore degli aggrediti. Dal punto di vista nazionale e come risparmio delle truppe bianche, avevano ragione e la loro poteva chiamarsi prudenza.

Resta a vedersi perchè tre battaglioni di truppe eritree sono passate al nemico con armi e bagagli dopo avere ucciso tutta l'ufficialità europea. Una congiura? Un sintomo di pericolosa solidarietà di razza?

Il secondo fatto è stato l'insurrezione del Godjam. Questa enorme provincia fu dall'ottobre 1935 al maggio 1936 l'incubo del Negus. I suoi signori feudali non solo non aiutarono il Negus a combattere contro l'invasore, ma si sollevarono invocando un separatismo storico. Ed il Negus dovette levare forze dal Tigrè e dal Harrar per portarle nel cuore del paese sollevato e prendere d'assalto città fortificate.

Che può essere avvenuto affinché id Godjan, in luogo di essere contento e tranquillo sotto il giogo italiano, si sia sollevato contro i conquistatori con l'armi in pugno? Una quarantina di capi fascisti ed ufficiali mussoliniani che si trovavano nella provincia furono fatti prigionieri e poi passati per le armi. Come rappresaglia, trenta avioni salirono nel cielo di Addis Abeba e volarono sulla provincia gettando bombe che colpirono i lavoratori dei campi.

Più della terza parte di Abissinia ha scosso il giogo degli oppressori e vive sotto l'antico dominio delle autorità locali. Il potere centrale è sparito ed è rinato il feudalismo. Ogni capo fortunato fonda o rivendica una signoria e mobilita la sua clientela. Non mancano armamenti perchè gli attacchi ai convogli italiani e le sorprese agli avamposti ne forniscono in abbondanza e a buon prezzo... E si deve supporre che il contrabbando sudanese, somalo e kenyota, in luogo di essere diminuito, sarà aumentato.

La conquista d'Abissinia è un cattivo affare per l'Italia. E stato un italiano di destra a denunciare ai suoi compatriotti la triste faccenda abissina quando la dittatura s'accingeva ad intraprendere la tragica avventura. Non riusciva molto difficile distruggere il potere centrale abissino, soprattutto suscitando i tradimenti. Le au-

tonomie provinciali e regionali, che erano la pratica indipendenza e fonte di gelosie tra provincia e provincia, potevano essere utilizzate come strumenti di demolizione. E lo furono. Il generale Emilio De Bono ricorse a Guxsa, quello di Macalé; Badoglio ai feudali del Godjan già citati. D'altra parte, gli herreriamos, musulmani, si battevano male e si ricordavano troppo di Menelik oppressore della loro libertà politica; e le tribù dei confini di arena che vanno al deserto e ascendono per l'altipiano diviso dalle acque per dirigersi verso l'Oceano (selvaggi idolatri e quasi antropofagi) vedevano nel Negus un tiranno e non un re legittimo.

Tutti questi elementi di disorganizzazione e di dissociazione operarono a favore dell'invasore. Si ripeté con Hailè-Selassie, sotto certi aspetti, ciò che era avvenuto con Teodoro, l'eroico difensore e vinto di Magdalè. Hailè-Selassie non pensò al suicidio: preferì venire in Europa a chiedere giustizia alla Soc. d. Naz.

Ma annientato il potere del Negus e ritornata l'Abissinia alla sua millenaria anarchia, essa diventa per gli italiani un mostro dalle cento teste. L'idra etiopica non può essere annientata con un solo colpo mortale e fortunato. Che importa che Graziani o il suo degno successore stia ad Addis Abeba o a Dessie o a Gondar e domini coi suoi avioni e i suoi carri d'assalto la ferrovia di Gibuti se tutto l'immenso territorio abissino, più grande che Spagna e Portogallo uniti, arde sotto la guerriglia? Instancabile, implacabile, crudelissima, indurita dall'odio e dalla disperazione, la ribellione sorge nell'ombra della notte per attaccare piccole guarnigioni, distruggere fabbriche e conquistare bottino. Non fanno prigionieri che in casi eccezionali. E non conoscono differenze tra militari e coloni. Immaginarsi la sorte del povero contadino italiano che—credendo alla propaganda fascista—si avventurò coi suoi nella feroce Abissinia con l'idea di coltivare terreno vergine e conquistare una fortuna! Non ha trovato mano d'opera indigena, non appoggio del governo, non mercati vantaggiosi. Solo trovò ostilità sorda, minacciosa, crudele; solitudine, fame, sete, epidemie, temperatura insopportabile, piogge torrenziali, siccità estenuanti, tempeste distruttrici e—come corollario finale—un'insurrezione che non dà quartiere al bianco del quale non rispetta né l'età né il sesso.

Mussolini ha inviato a Franco non soltanto truppe dalla Libia, ma anche battaglioni di eritrei e somali e persino selvaggi dell'Ogaden e delle regioni deserte del nord-est di Abissinia. Sbarcarono a Melilla ed a Ceuta e, una volta inquadrati, trasportarono queste truppe a Cadice, Algesira e Málaga. Alcune fecero già la loro apparizione alla fronte di Teruel. Altre si trovano a La Alcaria, Saragozza e Logño. Il resto in Andalusia. Si può supporre, però, che di fronte alla considerevole gravità che va raggiungendo l'insurrezione abissina, il «duce» sarà costretto a cambiare condotta. Deve sostenere due guerre clandestine, come direbbe Guglielmo Ferrero, una in Spagna, l'altra in Abissinia. La posizione militare dell'Italia in Europa non sarà così schiattissimamente indebolita? La tensione diplomatica persiste e si accentua. L'aurora boreale del martedì 25 gennaio che sorprese le moltitudini da Berlino a Barcellona, è forse l'annuncio che il vecchio Continente è in procinto di bagnarsi un'altra volta di sangue. E il generale Badoglio non cessa di ricordare al turbolento ospite di palazzo Venezia che l'Italia si trova ai piedi delle Alpi e tra l'Adriatico ed il Mediterraneo...

FABIAN VIDAL.

(Scritto espressamente per il SERVIZIO ESPAÑOL DE INFORMACION.)

Le buffonate del fascismo italiano I BAMBINI OBLIGATI A PREGARE PER MUSSOLINI

Il dittatore italiano ruba tutto ai suoi «sudditi»: il pane, la libertà, il diritto, tutto, insomma. Non contento, imprigiona gli spiriti, incatena i cervelli, meccanizza le anime ed obbliga tutti a sopportare «eroicamente» la fame. Ciò vale per tutti: commercianti, operai, professionisti, impiegati, in una parola: per tutto il popolo italiano.

Toglie il pane al popolo, frutto del suo lavoro, prodotto dei suoi sforzi, per mantenere tutto il parassitismo in mezzo al quale eccelle la grottesca figura del megalomane che rappresenta la farsa tragica e sinistra dell'esibizionismo e trascina la nazione a lutti e rovine irreparabili.

Ma se si toglie il pane al popolo, in cambio gli si dà la possibilità di pregare. Non per sé, ben inteso, che un popolo schiavo non ha neppure il diritto di pregare che il buon dio l'aiuti; ma per il dittatore che dev'essere ringraziato nelle preghiere per il... bene che fa!

Di una di queste preghiere ci dà notizia il «Manchester Guardian», il giornale serio e ben informato che tutti conoscono, che pubblica il seguente telegramma del suo corrispondente da Roma:

«Si è dato ordine che in tutte le scuole si dia ai bambini la refezione scolastica; ma prima di sedersi e mangiare, i bambini sono obbligati a recitare la seguente preghiera:

«Duce, ti ringrazio per quello che mi dai per farmi crescere sano e forte! Oh signore! proteggi il duce e preserva la sua vita molto tempo per l'Italia fascista!»

L'orazione, come ognuno vede, si riduce a una smorfia grottesca che s'inquadra meravigliosamente nella farsa tutta da ridere, ma spaventosamente tragica che il fascismo ha imposto al popolo italiano; quello che però è più irritante, quello che suscita l'ira di tutti i galantuomini, è il rivoltante cinismo che traspare dalla preghiera imposta dai fascisti, perchè mentre il fascismo e il suo «duce» vivono parassitariamente sulle miserie della patria, il «duce» pretende che i bambini lo ringrazino per le briciole di pane che «gli dà loro» là dove è noto che tanto lui come tutta la camorra che lo circonda, si sono seduti alla mensa dello Stato come mafiosi in torno al truogolo ed ingrassano sino a scoppiare. E per gli avanzi di questo banchetto che dura da diciassette anni ed ha affamato tutto un popolo ed arricchito tutti i gerarchi, i poveri bambini devono ringraziare! Ma non è tutto: il «Manchester Guardian» dice che tutti i bambini, ad eccezione dei più poveri (che in regime fascista vuol dire ad eccezione dei figli delle spie e dei gerarchi) dovranno pagare la refezione e le scuole di campagna coltiveranno le ortaglie ed i legumi per fornire la cucina.

Stando le cose così, si può sapere che cosa dà il «duce» e perchè i bambini devono ringraziarlo? In che consiste la sua generosità? Che fa lavorare i bambini per coltivare quel pò di cose che poi mangiano?

E se invece andassero a lavorare lui, i gerarchi, ed i capi della teppa in camicia nera?

Glorie del nuovo impero romano

I prodi dominatori si suicidano!

Seimila morti tra italiani ed ascari

Londra, 28. — Secondo le informazioni che la Legazione etiopica comunica alla stampa, negli ultimi mesi ed a conseguenza dei combattimenti avvenuti, sono morti in Abissinia più di seimila tra soldati italiani ed ascari.

Secondo la medesima informazione, tra gli invasori italiani vi è una vera epidemia di suicidi. Durante i combattimenti che si sono svolti in diversi punti del paese, gli etiopici hanno preso agli italiani 43 camions militari, una considerevole quantità di mitragliatrici, fucili, cannoni di campagna e munizioni di diversi calibri.

Le monache di Valenza

Perché dicono la verità i fascisti vogliono ammazzarlo!

La direzione dei prigionieri di Valenza ci rimette la seguente nota:

Nell'ex convento di Santa Monica di questa capitale (Valenza), sono alloggiate duecento religiose alle quali la Repubblica ridiede la vita civile. Lavorano dodici ore al giorno nei laboratori ivi installati per la confezione di vestiario per soldati e prigionieri. Guadagnano abbastanza per vivere decorosamente e mantenere quaranta vegliardi dell'uno e l'altro sesso, superiori ai settanta anni di età che sono ricoverati in quel vecchio asilo di carità.

La stampa faziosa pubblicò tempo fa un'ampia informazione nella quale si parlava di scandali e di tormenti selvaggi che — sempre secondo i fascisti — si commettevano nell'ex convento a danno delle ex religiose. Di fronte alle falsità di queste caluniose informazioni, le ex monache le smentirono spontaneamente e ca-

tegoricamente non sottacendo la loro indignazione ai giornalisti stranieri che si erano recati a visitare lo stabilimento. Ora gli avioni di Franco hanno bombardato per due volte l'ex convento di Santa Monica, cagionando vittime. Le ex monache hanno pagato così con il loro sangue il «delitto» di avere spontaneamente detto delle verità che non fanno bene a Franco.

Il boia occupatissimo

Ecco cosa progredisce in regime fascista!

Berlino. — Stamane sono stati «giustiziati» con la mannaia nella prigione di Poeszenes (Berlino) Gerard Diehl, d'anni trenta, Felix Boeck, d'anni trentanove ed Arturo Fescòe, d'anni trenta, condannati per... alto tradimento!

Ben venuto nella nostra patria, compagno Vandervelde! Per te vi è poco di nuovo in essa. Le stesse case diroccate, la stessa tortura nella popolazione civile, gli stessi bambini assassinati che vedesti nel Belgio martire del 1914. Anche il tuo paese ha sofferto la barbarie teutonica. Dì al tuo popolo che non vi è differenza tra un Kaiser e un Führer.

Ayuntamiento de Madrid

Il racconto di uno che Franco condannò a morte

Dopo conquistata Asturia i fascisti non fucilarono che otto o dieci mila persone!..

È un uomo eretto; il suo ampio collo non sopporta colletto e deve andare scollacciato. Nei suoi movimenti, nelle sue espressioni, nei suoi sguardi, in tutto il suo essere, si riflette il vigore. È un uomo del nord. Combatté in Asturia sino dal principio della guerra e raggiunse un alto grado militare. Difese sino all'ultimo momento la terra dove si svolsero tanti e così incredibili avvenimenti. Ora ci arriva da quella terra. Una settimana fa parti da Asturia e raggiunse la Spagna libera in unione di altri compagni. Ci raccontò come si vive in Asturia dopo che quella forte terra è stata aggiogata a Franco grazie agli italiani e i tedeschi. Vi sono cose che non si possono dire; altre sì.

—Ero ferito quando giunsero le truppe italiane — ci dice—. Vi fu qualcuno che prima si faceva passare per fervente antifascista e che quando i fascisti arrivarono, corse a denunciarmi. Mi trovarono. Quantunque non fossi guarito, mi portarono alle carceri. Altri non ebbero la stessa sorte. Vi erano feriti negli ospedali di Oviedo, di Aviles, di Gijon. Ai fascisti si presentava un piccolo problema da risolvere: non vi erano letti in numero sufficiente per accogliere uomini ai quali o menavano braccia o gambe o avevano il petto squarciato da pallottole. Lo risolsero senza troppe rotture di testa: condussero i feriti e gli ammalati in piazza dei Tori e li fucilarono tutti.

DALLE OTTO ALLE DIECI MILA PERSONE FUCILATE

—Come vi trattavano alle carceri?

—A Gijon, quando non possono stabilire la personalità di un detenuto, lo portano alle carceri del Carrillero e quando vi è un'accusa di antifascismo, lo portano a Coto. In questa prigione la pena che si applica con più frequenza ed è quasi esclusiva, è la pena di morte. Io fui condannato a morte e rimessi nella cappella in attesa dell'esecuzione più di quaranta giorni. Ero completamente incomunicato e non avevo speranza di salvezza. I miei compagni di cella se ne andavano a uno a uno verso il plotone di esecuzione. Furono commesse vere iniquità. Io, per esempio, avevo lottato sino all'ultimo ed avevo perduto; potevano fare di me ciò che volevano. Ma si diedero casi come il seguente: fucilarono un uomo di sessanta anni che non aveva fatto niente durante tutta la guerra; lo uccisero solo perché era massone. I fascisti hanno veri istinti criminali. Per resistere prigioniero sotto di essi, bisogna essere d'acciaio. Nelle carceri dove mi trovavo si giudicavano a dieci e a venti tutti i giorni, e per tanti giudizi, tante sentenze di morte. Vi erano giorni che si fucilavano i condannati tutti in una volta. Nei primi giorni nelle carceri di Oviedo furono facilitati quattrocento; in Aviles, quattrocento ed a Llanes cinquecento. Quando potei avere la libertà, mi fu comunicato quanto era avvenuto in Asturia: i fucilati assommano a otto o dieci mila.

—Quante persone vi saranno attualmente in carcere?

—Tra quelli che sono in carce-

ri e quelli che sono nei campi di concentrazione superano i ventimila. Molti furono portati nei campi che hanno in Galizia.

VENTI DONNE FUCILATE A GIJON

—È necessario che si sappia in tutta la sua brutta realtà — continua il nostro interlocutore — com'è feroce la furia sanguinaria dei fascisti. Non solo non rispettano la vita dei detenuti, ma non rispettano nemmeno quella delle donne. Solo a Gijon furono fucilate venti donne. Nella maggioranza dei casi queste donne morirono da vere eroine. Tra esse vi fu una maestra conosciuta per la sua opera magnifica e per il suo sacrificio a beneficio dei bambini di Asturia. L'eroismo di questa donna ha commosso persino gli elementi di destra, i quali sono pure stomacati dei delitti che commettono i fascisti.

LE RUPPERO IL BRACCIO PERCHÉ AVEVA ALZATO IL PUGNO!

—Si chiamava Eladia ed era direttrice dell'asilo di Pola. Aveva speso tutta la sua nobile vita ad educare bambini ed era amata e rispettata in Asturia persino dagli elementi di destra. Fu condannata a morte e quando la portarono al supplizio, levò il pugno in segno di saluto: allora quei miserabili, prima le ruppero il braccio, poi la fucilarono.

—Ha visto qualche cosa di Asturia dopo essere caduto prigioniero?

—Sono passato condotto dalle guardie per Ribadesella, Aviles, Oviedo, ecc. Tutte queste città danno la sensazione di appartenere a un paese morto. Non si vede anima viva per le strade. La via Uria di Oviedo era deserta. Le persone guardano appena chi passa come se avessero timore di alzar gli occhi. Tanto in Asturia che in tutte le altre provincie del nord, la destra viene sopraffatta dai suoi stessi crimini. Nelle carceri vi sono vigilanti falangisti; sono *signoritos* che appartengono a famiglie ricche. Quelli che io conobbi venivano dalla Galizia ed erano abituati a portare la pistola ed agire sotto gli impulsi dell'agitazione nervosa. La maggior parte di essi sono in età di prestare servizio militare, ma facendo gli aguzzini si risparmiano di andare alla fronte e così esercitano nelle carceri il più sfrenato terrore. Il 21 di dicembre si seppe in tutta l'Asturia la presa di Teruel da parte delle truppe repubblicane ed un gruppo di falangisti tentarono di assaltare le carceri di Coto di Gijon. Ebbi l'impressione che tutti coloro che sono compromessi nel movimento traditore furono presi da vero panico e smoralizzazione. Ciò è dovuto al fatto che hanno la consapevolezza della loro mancanza di forze e che intuiscono, o meglio toccano che la maggioranza degli spagnoli che stanno sotto il loro giogo sono loro avversari. Al contrario, lo spirito degli antifascisti, pur agendo nell'ombra, aumenta con visibile costanza. Si ha la convinzione del nostro trionfo definitivo. L'entusiasmo prevale persino in quelli che sono stati condannati a morte o a molti anni di carcere. Il 9 di questo mese, dunque pochi giorni fa, i detenu-

ti delle carceri di Gijon emisero grida di evviva alla Repubblica e cantarono inni proletari. Ignoro a che si dovette questo fatto. Senza dubbio si trattava di un trionfo del nostro esercito; la notizia doveva essere arrivata sino là e provocato la gioia.

Dopo una pausa, il nostro interlocutore continua:

—Le parlo di ciò che so in maniera sicura. È indubitabile che quando avvengono alcune vittorie come quella di Teruel, la retroguardia fascista si smoralizza completamente. Quando si sparse la notizia delle presa di Teruel la gente di destra si affrettò a vendere le banconote franchiste a prezzi irrisori valendosi di suicidi intermediari che le scambiavano per franchi francesi. Lo sconcerto tra i fascisti è tale che il 28 o 29 di dicembre incominciarono a raccogliere bandiere per festeggiare la presa di Teruel da parte delle truppe di Aranda. Quando invece si seppe che erano state rigettate, lo sconquasso morale fu peggiore.

L'ex prigioniero di Franco narra che quando veniva scortato assieme ad altri prigionieri per la sierra di Sueve, il camion nel quale si trovava fu preso a fucilate da parte dei guerriglieri Pepón de la Campa. La strada fiancheggiava il fiume e la scarica era stata fatta dalla sponda opposta; le guardie che custodivano gli arrestati dovettero scendere dal camion e sostenere una violenta sparatoria che durò più di dieci minuti. Pepón de la Campa e i suoi compagni ostacolano sempre i fascisti; sono gli eroi che difendono tra l'ammirazione di tutti quella povera terra. Gli sforzi della guardia civile ed altri assassini della Spagna invasa dai tedeschi e gli italiani, s'infrangono davanti alla tenace resistenza di questi eroi del popolo.

Non accompagnamo da nessun commento le parole dell'ex prigioniero; ci limitiamo a tirare il paragone del trattamento fatto da noi ai prigionieri che ci cadono in mano e quello degli assassini agli ordini di Mussolini e Hitler.

Il pacifismo di Hitler in un discorso di León Arcimbaud

Il deputato radical-socialista, León Arcimbaud, membro della Commissione di guerra, pubblica nell'«Ouvre» un articolo sopra le relazioni franco-alemmane e la propaganda di Hitler nel quale mette in rilievo la poca fiducia che merita Hitler ed il Terzo Reich.

«Di quando in quando ci si pone la questione sulle vere intenzioni della Germania: Vuole la pace o vuole la guerra?»

Molte volte mi sono chiesto com'è possibile che esista alcun dubbio su questo particolare. È un fatto che Hitler prepara, metodicamente e partendo da un principio preciso, la guerra. Si possono discutere le sue pretese per quello che si riferisce all'eguaglianza dei diritti in Europa e alla distribuzione delle colonie; ma come si può giustificare la sua intervento armata in Spagna, la propaganda pie-

Come vanno d'accordo! I sindacati studenteschi di Falange dicono: "Con la spada in mano saremo sul moderno nemico bianco mille volte peggiore del rosso"

Nella nostra tragedia, Franco è un personaggio ambiguo che ha una tara congenita: la mediocrità. Non è nemmeno un traditore in grande stile con propria iniziativa e poderoso impulso, capace di dominare gli elementi che le circostanze gli hanno messo sotto mano.

Hitler e Mussolini lo sostengono perché lo possono maneggiare, che è precisamente ciò che detestano gli elementi più tipici della reazione spagnuola.

Le divisioni che esistono nel campo fascista sono già conosciute. Falange e requeté si odiano con una forza che diviene ogni giorno più violenta. Gli uni e gli altri, con rara unanimità, odiano Franco. I falangisti non dimenticano e non perdonano al ridicolo *Führer* di Burgos le persecuzioni cui ha fatto oggetto Hedilla ed altri *cospiques* dell'organizzazione. Cominciano a darsi conto di quanto poco spagnuole è la triste avventura del vecchio militarismo. Ai documenti che abbiamo già pubblicato, possiamo aggiungere un altro intitolato: «Avvisati!», che ha circolato diffusamente per la zona ribelle, soprattutto in Andalusia. Ecco la traduzione letterale:

«Quando il S. E. U. (Sindacato Studenti Universitari) vede qualche cosa, tace ed annota. Quando giungerà l'ora, il S. E. U. agirà.

Siamo la gioventù ribelle di sempre: quando salteremo sarà per tagliare la lingua schifosa dei parlatori di sempre. Termineremo rapidamente con tutti i nostri nemici che sono i nemici di Spagna. Non sorprendetevi quando vi si parla del S. E. U., perché stomacati dei parlatori di sempre, coloro che fummo i primi sulle strade della morte, li seguiranno anche stando all'avanguardia. Che siamo il Sindacato di Falange che ha alla fonte il novantanove per cento dei suoi affiliati e che l'uno per cento che resta nella retroguardia fa un lavoro meritissimo che si riflette nelle pagine di Falange, è dimostrato in maniera inconfutabile.

Ed appunto perché siamo ve-

ramente rivoluzionari e che io i primi in tutto ciò che presenta abnegazione e sacrificio saremo pure quando men darà conto il moderno nemico bianco, mille volte assai peggiore del rosso; e gli salteremo addosso con la spada in mano l'impeto che ci caratterizza dar fine a tante canaglie che credono che i cadaveri dei nostri Caduti devano servire affinché essi possano montarvi sopra scalare i buoni posti lasciati nostri per andare alla guerra. Non fatevi illusioni! E mettete bene in mente che nessuno potrà tagliare le aspirazioni che giorno José Antonio volle che fossero realizzate; perché siamo che prima, migliori e ribelli, stessi che in quel tempo non facemmo, quegli stessi ritornare ai nostri metodi contundenti spazzare ciarlatani e politici.

Il foglietto è stato impresso nella tipografia Cañamero, di Linea, ed è firmato dal Gabinete di stampa del S. E. U.

Così nel momento attuale l'unico laccio di unione che c'è tra falange e Franco, i falangisti e requeté, è la vigliaccata di un istinto sanguinario. È classica sorte dei briganti che si dividono il bottino. Non è lontano il giorno nel quale i motivi della discordia si acuiranno grazie a disfatte che infligge loro il glorioso Esercito popolare. Che i parlatori ed i traditori si battano loro nel momento che la giustizia per impossessarsi di essi è cosa naturale...

Victor Margueritte crede che dichiarazioni di pace fatte cancelliere tedesco nel 1933 sono state effettuate, noi lo poniamo assolutamente in dubbio. Margueritte si sforza, inoltre, a mostrarci che è un'ingenuità parte della Francia proteggere piccoli Stati che si ingrandiscono con la guerra, come Cecoslovacchia, Rumenia, Polonia e Jugoslavia. Noi repubblicani non diamo nel merito civilizzatore una dottrina che si appoggia a differenze di razza, né nell'esmo di un partito e tanto meno nel falso concetto del capitalismo oggi sprezzato e domani venerato. Ci sembra che questa dottrina stia in aperta contraddizione con la libertà dei popoli e i canici che, se hanno insistito combattuto per la loro indipendenza, non fu perché dovessero diventar poi schiavi annessi a dittatura di Berlino. E tanto meno crediamo che la propaganda fatta in Europa dal nazional-socialismo sia diretta ad intraprendere relazioni commerciali e culturali, ma che tende a formare un gruppo di nazioni aggiogate alla Germania affinché — in un dato momento — l'aiutino a dirigere all'Est e servire ai suoi interessi imperialistici.

(«Pariser Tageszeitung», 1-1-39)

Questo bollettino si distribuisce gratuitamente